



IL MERCATO DEL LAVORO E LA SCOMPARSA DELLE IMPRESE ITALIANE

LUCI E OMBRE A DIECI ANNI DALLA CRISI

Maggio 2018

INDICE

1. Italia, uno squilibrio demografico che non si arresta	4
2. La generazione abbandonata	5
3. Settori produttivi: tiepida positività, ma crolla l'agricoltura	6
4. Il dramma della disoccupazione giovanile: doppiata la media UE	7
5. Il declino delle imprese italiane	8
6. Vita e morte delle imprese italiane	9
7. Il crollo verticale delle partite Iva	10
8. Lavoro autonomo: bentornati negli anni '90	11
9. Imprese: il trend pluriennale di iscrizioni e cessazioni	12
10. Il trend di iscrizioni e cessazioni per forme giuridiche e regioni	13
11. Il trend di iscrizioni e cessazioni per province	14
12. Artigianato: il trend di iscrizioni e cessazioni regioni e settori	15
13. Artigianato: il trend di iscrizioni e cessazioni per province	16
Manifesto per una nuova idea di lavoro	17

Roma, maggio 2018

Dal Pil all'occupazione, spesso le mere statistiche e i numeri asettici non riescono a dare una panoramica concreta della situazione vissuta dal Paese specie dal 2008 a oggi. Solo visitando i vari territori italiani, ciascuno con le sue problematiche, è davvero possibile toccare con mano le condizioni di imprese, lavoratori e liberi professionisti. Solo camminando sulle loro stesse strade è possibile respirare la disperazione di chi non riesce a trovare un'occupazione e, nella migliore delle ipotesi se si tratta di giovani, si trova costretto a scappare all'estero.

Questo è ciò che fa Conflavoro PMI da anni: stare vicino a chi produce, a chi crea occupazione, a chi non si arrende e anche a chi si sente perduto. **Camminare sulle loro stesse strade.**

Ma le mere statistiche e i numeri asettici rappresentano, nonostante tutto, la misura più semplice per paragonare presente e passato. Con questo breve focus dedicato al mercato del lavoro a dieci anni dalla crisi del 2008, una crisi di cui imprese e lavoratori italiani ancora subiscono le conseguenze nefaste, abbiamo pertanto voluto dare uno sguardo a come l'Italia era e a come è oggi.

Come associazione delle piccole e medie imprese, le quali rappresentano il vero tessuto dell'economia italiana, non vogliamo comunque limitarci a una scarna analisi dei dati ufficiali Istat. Desideriamo, piuttosto, utilizzarli per introdurre il nostro **Manifesto per una nuova idea di lavoro:** un decalogo di idee, proposte, spunti per far ripartire il lavoro in Italia.

Una volta per tutte occorre rivoluzionare concetti e approcci, riformare nel profondo il sistema, dare la giusta e concreta importanza al rapporto tra datori di lavoro e lavoratori, abbattendo quegli ostacoli che, nei decenni, hanno contribuito a creare distanze e distinzioni, oggi più che mai senza senso, tra gli uni e gli altri.

Ciò che tutti quanti dovremmo volere è il bene delle nostre imprese e dei nostri lavoratori. Dei nostri giovani che non riescono a inserirsi, non per causa loro, nel mondo del lavoro. Dei più anziani che, invece, dal mondo del lavoro sono stati allontanati a causa della crisi e che oggi stanno disperatamente cercando di riconquistare la serenità per le loro famiglie.

Attendiamo che anche l'Italia esca dalla guerra dei numeri delle storiche e stanche organizzazioni sindacali e che nasca, invece, la voglia di unire le forze tra gli attori dell'economia reale per far ripartire le aziende e il lavoro, in un sfida globale iniziata da anni e che ci vede ancora agli stalli di partenza.

Il Manifesto per una nuova idea di lavoro vuole contribuire proprio alla riacquisizione di quella dignità e di quel benessere che oggi, per molti, purtroppo è solo un'utopia.

Roberto Capobianco - Presidente nazionale Conflavoro PMI

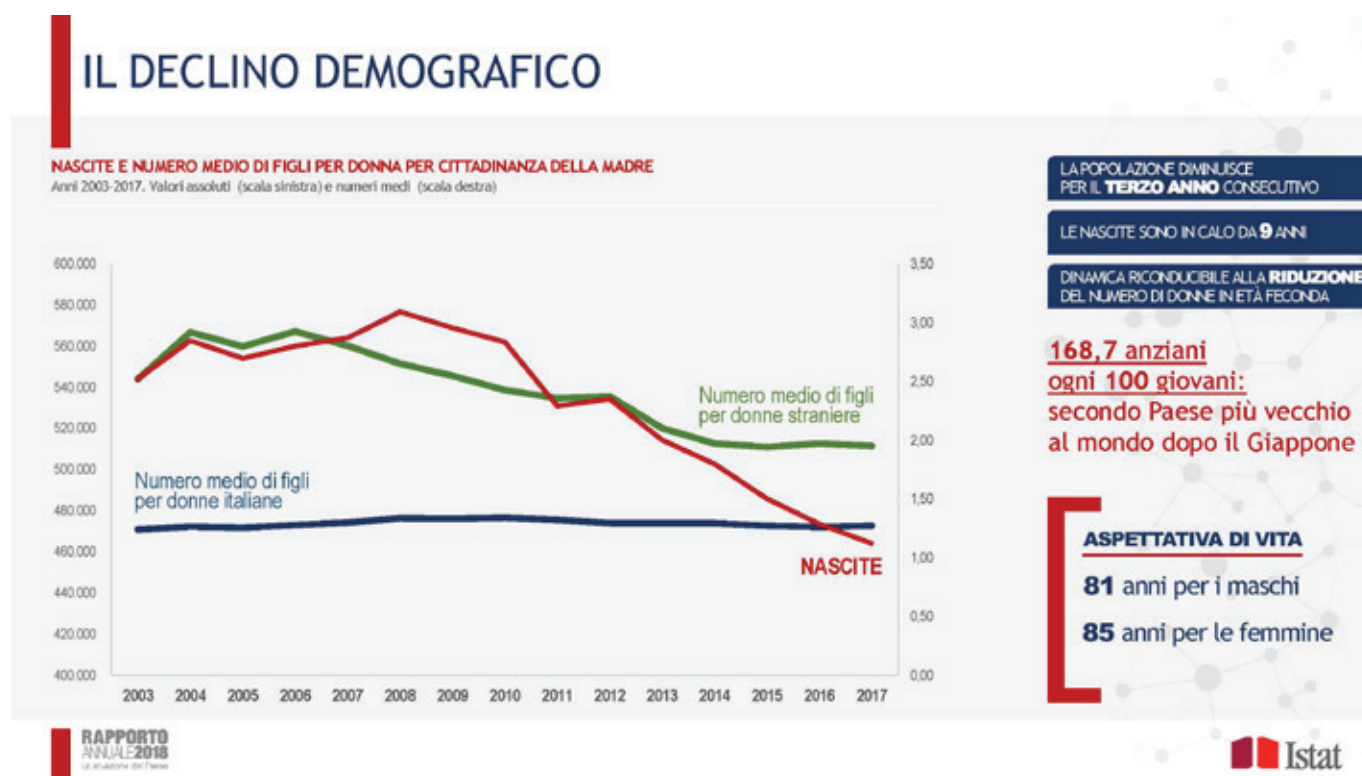
1. Italia, uno squilibrio demografico che non si arresta

Secondo gli ultimi dati Istat riferiti a gennaio 2018, **l'Italia è il secondo Paese più vecchio al mondo**, davanti al solo Giappone, con circa 170 anziani con almeno 65 anni di età ogni 100 giovani tra 0 e 14 anni. L'aspettativa di vita si avvicina agli 81 anni di età per gli uomini e agli 85 anni per le donne.

Il tasso di natalità, però, è in costante calo da un decennio. Nel 2008, infatti, le nascite in Italia furono 577 mila mentre nel 2017 sono state 464 mila. I nostri giovani, inoltre, diventano genitori sempre più tardi rispetto al passato: nel 1980 una donna diventava per la prima volta madre a 26 anni, nel 2016 l'età media è salita a 31.

La positività di un'aspettativa di vita più alta, dunque, non trova il supporto di una natalità crescente. Si alimenta, pertanto, uno squilibrio demografico che finisce per riversarsi in tutti gli aspetti della società, inevitabilmente. Si tratta di un segno meno che condiziona, in primis, l'età lavorativa la quale si allunga sempre più e che, di conseguenza, contribuisce a ritardare forzatamente l'entrata dei giovani nel mercato del lavoro.

In un contesto del genere, pare impossibile non trovare un parallelismo tra la crisi della natalità e l'instabile situazione economica, quindi lavorativa, delle giovani coppie. Entrare nel mondo del lavoro a un'età molto più avanzata rispetto al passato, pare chiaro, oggi non è più tanto una scelta personale del singolo individuo quanto, piuttosto, una costrizione dovuta a fenomeni esterni come, appunto, la disoccupazione e la precarietà.



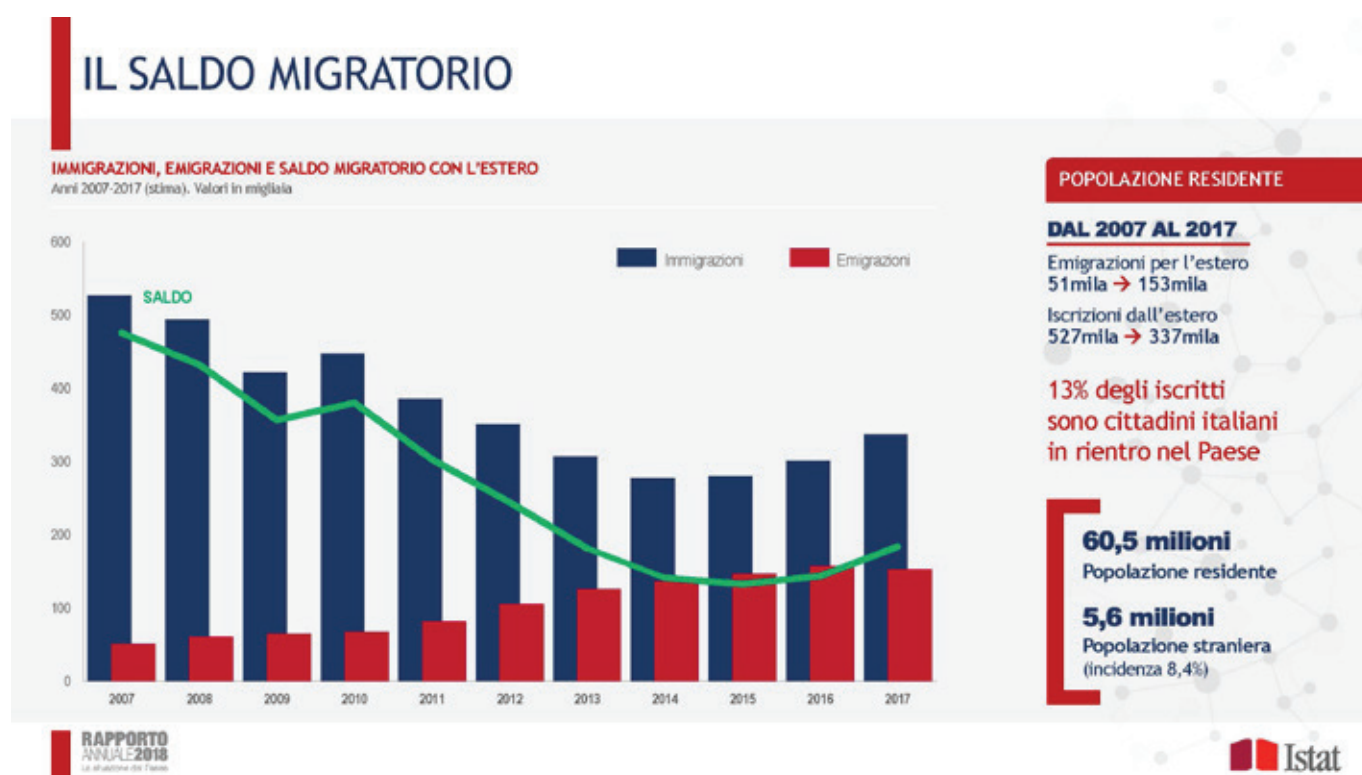
2. La generazione abbandonata

Il Paese, per il terzo anno consecutivo, si trova ad affrontare una situazione davvero difficoltosa a livello demografico. Diminuisce, infatti, ancora una volta la popolazione residente attestandosi a 60,5 milioni di persone, di cui 5,6 milioni di origine straniera. Si tratta di circa 100 mila residenti in meno rispetto all'anno precedente.

Nel solo 2017, inoltre, si sono registrate **153 mila cancellazioni anagrafiche per l'estero**, con il 22% delle persone che sceglie di vivere nel Regno Unito, il 16,5% in Germania e il 10% in Svizzera. Oggi la fascia d'età più colpita dal fenomeno migratorio è quella che dei **giovani dai 25 ai 39 anni** e quasi il 30% di loro è in possesso di un titolo universitario o post universitario.

Nel 2009 il cambio di residenza verso l'estero riguardò 51 mila persone. Un incremento importante, quindi, nonostante le cancellazioni anagrafiche del 2017 siano scese rispetto al 2016 (160 mila, -2,6%). **L'emigrazione colpisce anche il Nord Italia** con Bolzano, Vicenza, Mantova, Imperia e Trieste che registrano i tassi più alti. Subito dopo c'è il Sud e, in particolare, la Sicilia con Agrigento, Catania, Caltanissetta ed Enna.

L'iscrizione all'Aire, il registro degli italiani residenti all'estero, non è, però, una pratica rispettata da chiunque viva fuori dai confini nazionali pur mantenendo in Italia la residenza. L'Aire, pertanto, non fotografa in pieno il dato reale di chi ha lasciato il Paese in cerca di un'occasione. Il dramma sociale, in sostanza, è di livello ancor più ampio. **Si tratta della perdita forse definitiva di almeno una generazione di forza lavoro**, fenomeno che va a discapito, nel medio termine, di tutto il sistema sociale italiano. Un flusso migratorio che solo concrete proposte di sviluppo economico del tessuto imprenditoriale e dunque occupazionale possono attenuare.



3. Settori produttivi: tiepida positività, ma crolla l'agricoltura

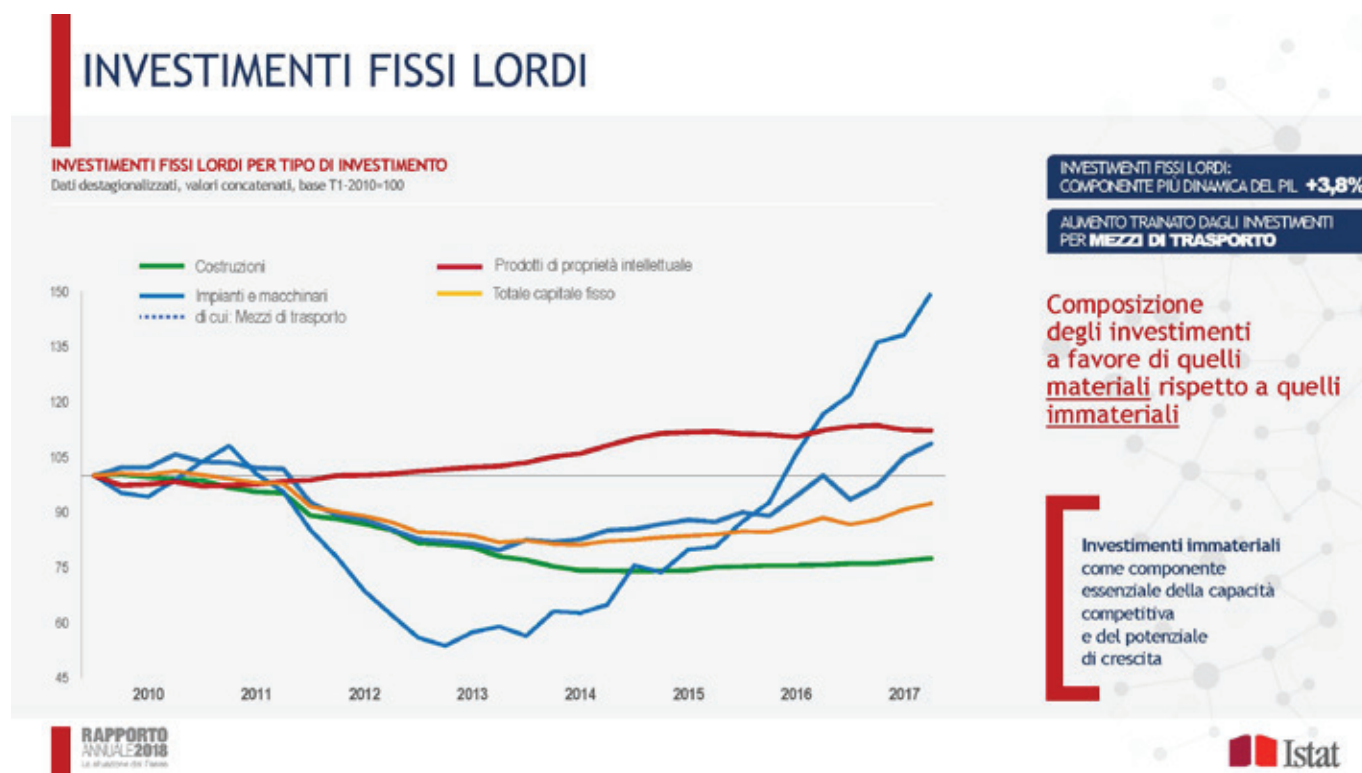
Dopo anni di contrazione, prendendo come riferimento il 2008 e l'inizio della crisi, nel 2017 quasi tutti i settori produttivi hanno registrato segnali positivi nel confronto con l'anno precedente, contribuendo all'espansione dell'attività economica.

Gli investimenti fissi lordi sono risultati la componente più dinamica della domanda interna, con un incremento del 3,8% (3,2% nel 2016). L'aumento è stato trainato dagli investimenti per i mezzi di trasporto, ma ha riguardato tutte le componenti dei beni capitali ed è stato diffuso tra i settori d'attività.

L'incremento maggiore del valore aggiunto riguarda l'**industria in senso stretto** (+2,1%) e i **servizi** (+1,5%). Anche il settore delle **costruzioni** (+0,8%), pur se in termini moderati, torna ad espandersi. Questo comparto, come noto, è quello che ha maggiormente subito le gravi conseguenze della crisi decennale.

L'**economia agricola**, invece, come segnalato nell'apposito rapporto Istat di maggio 2018, lo scorso anno è stata pesantemente condizionata dagli eventi sfavorevoli connessi ai cambiamenti climatici. Nel concreto, si è registrata una diminuzione della produzione in volume del 2,4% rispetto al 2016.

Data l'importanza che il settore agricolo, così come quello ittico, riveste in un Paese come l'Italia, si dimostra necessaria una maggiore tutela a beneficio di imprese e lavoratori del comparto. Misure economiche di sostegno, beninteso, sono già state stanziare anche nel recente passato dai ministeri preposti, ma appare chiaro che si tratti di assistenzialismo una tantum o poco più. Per far fronte ai casi di emergenza dovuti ad agenti esterni come quelli atmosferici, invece, servirebbe un **piano di incentivi adeguato** e scevro dalle attese burocratiche, nel rispetto dei dettami UE presenti e futuri.



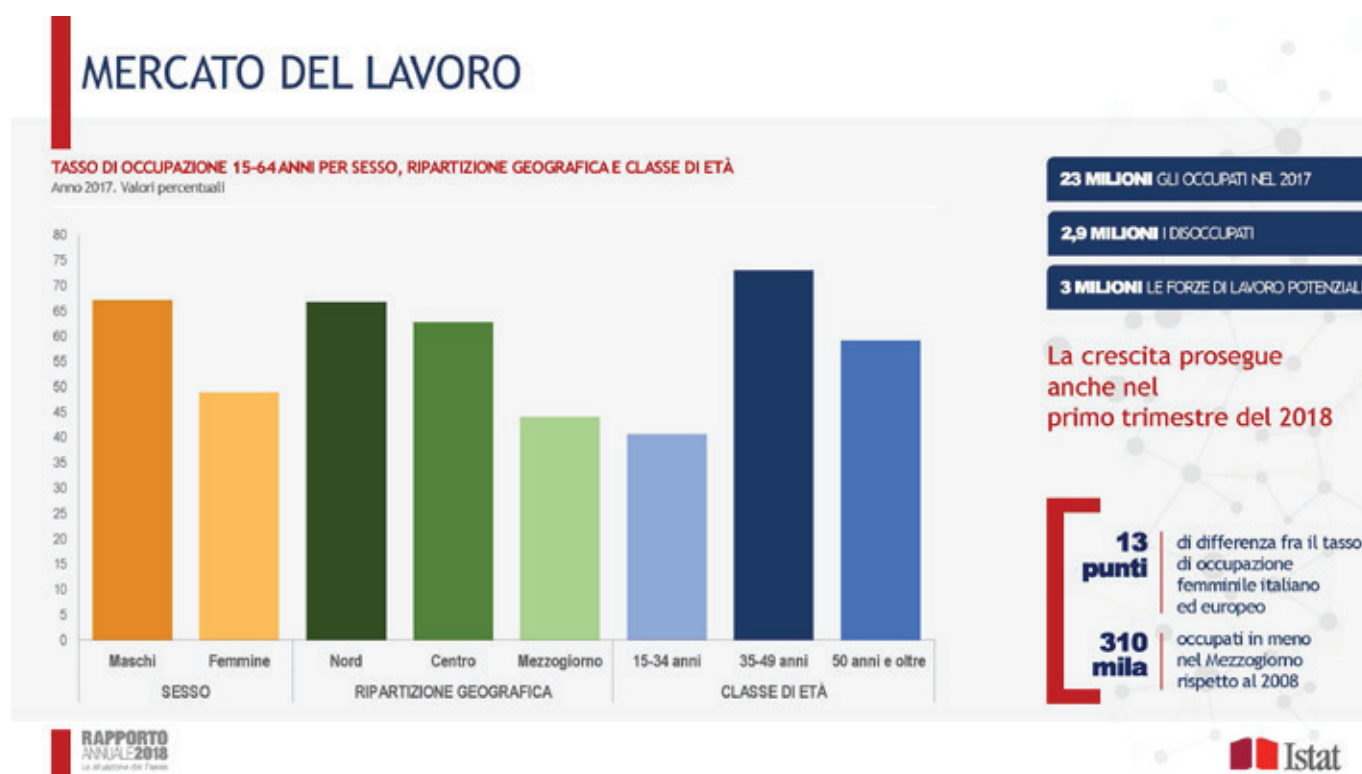
4. Il dramma della disoccupazione giovanile: doppiata la media UE

I dati resi pubblici da Istat nel maggio 2018 affermano che nel 2017 gli occupati hanno superato i 23 milioni (+265 mila, +1,2% sul 2016) e sono aumentati, pur in modo non omogeneo, in tutti i settori produttivi. Il tasso di occupazione, pertanto, sale al 58% e si avvicina al valore massimo raggiunto ad inizio crisi dieci anni fa (58,6%). **Resta, comunque, inferiore di oltre 9 punti percentuali rispetto alla media europea.** Considerando anche le forze di lavoro potenziali, le persone che vorrebbero lavorare superano di poco i 6 milioni.

I disoccupati sono 2,9 milioni e il relativo tasso di disoccupazione scende all'11,2% (11,7% nel 2016). L'incremento del 2017 è piuttosto uniforme sul territorio nazionale (donne al +1,6% e uomini al +0,9%), ma il Sud Italia è ancora ben lontano dai livelli del 2008.

Infatti, nonostante il suo Pil (+2,4% nel biennio 2015/16) faccia da traino al Pil nazionale (+1,9%), il Mezzogiorno è l'unica ripartizione territoriale del Paese a non riuscire a scrollarsi di dosso gli effetti nefasti della crisi a livello occupazionale. Rispetto al 2008 sono spariti 310 mila posti di lavoro (-4,8%).

I dati Istat, in tal senso, sono significativi e vedono **l'occupazione femminile inferiore di oltre 13 punti percentuali rispetto alla media europea** (48,9% contro il 62,4%) e la disoccupazione giovanile al 34,7% contro il 16,8% dell'Unione Europea. Un dramma assoluto che si ricollega direttamente ai dati sull'emigrazione che abbiamo visto poc'anzi.



5. Il declino delle imprese italiane

La crisi occupazionale del Paese, a prescindere dalla fascia d'età e dal genere che colpisce, è legata a doppio nodo con il livello di natalità e mortalità delle imprese italiane iscritte presso le Camere di commercio. Un saldo, questo, che ha conosciuto l'ultimo slancio positivo nel 2005, quando i dati ufficiali parlavano di 126.849 nuove aperture nel primo trimestre a fronte di 119.373 aziende chiuse.

Da allora (il riferimento è sempre al primo trimestre nel confronto con lo stesso periodo del 2018) il saldo è sempre stato negativo. Soprattutto nel triennio 2012-2014 dove si arrivò alla scomparsa complessiva di oltre 436 mila aziende in luogo di 354 mila nuove aperture (- 81.931 aziende), i numeri registrati fotografano, senza pietà, una situazione di declino costante. Un dramma che prosegue anche nel primo trimestre 2018.

Solo in quest'ultima finestra temporale, infatti, sono sparite circa 15 mila imprese (15.401) nel saldo tra nuove iscrizioni e cessazioni: 113.227 le prime, 128.628 le seconde. Un trend che conferma la medesima situazione di 12 mesi fa, quando all'appello mancarono quasi 16 mila imprese (15.905).

Vero è, come testimoniano dai dati delle Camere di commercio, che le cessazioni stanno diminuendo (149.969 nel primo trimestre 2013, *annus horribilis* per le imprese italiane, 128.628 nel primo trimestre 2018). Ma, parallelamente, è altrettanto vero e dirompente il campanello di allarme legato alla vitalità imprenditoriale del sistema.

Lo si evince proprio con il dato più recente relativo alle nuove iscrizioni: nei primi tre mesi di quest'anno (113.227 nuove aziende) si è toccato il minimo storico di aperture di aziende nell'ultimo decennio. Segno che le ultime percentuali timidamente positive sulle condizioni dell'economia italiana, in realtà, non corrispondono all'aria che tira tra chi nutre nuovi progetti imprenditoriali. In sostanza, la paura delle condizioni instabili del mercato suggeriscono come l'apertura di un'attività, oggi in Italia, non sia conveniente. Sono, queste e senza esagerare, le premesse per la morte definitiva del sistema imprenditoriale italiano.

6. Vita e morte delle imprese italiane

I dati disaggregati, relativi alle quattro grandi circoscrizioni territoriali (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole), confermano saldi negativi tra nuove aperture e chiusure di aziende in tutta Italia. Il dato è, di nuovo, aggiornato al primo trimestre dell'anno, ma esso è riferibile, in realtà, agli ultimi giorni dell'anno precedente. I registri camerali rilevano le chiusure con il bilancio del primo trimestre dell'anno.

Il **Mezzogiorno**, come abbiamo visto in precedenza, trascina positivamente il Pil italiano, ma segna numeri estremamente negativi sotto il profilo occupazionale. Nel saldo tra aperture e chiusure delle aziende, in ogni caso, fa registrare il migliore risultato del trimestre. O, per meglio dire, il risultato meno grave con un **saldo negativo di 1.514 imprese**.

Italia - Al 31 marzo 2018 sono **6.070.191** le imprese registrate alle Camere di commercio, di cui 1.315.304 artigiane. A fronte di 113.227 nuove iscrizioni, **128.628** aziende hanno chiuso i battenti (-15.401), di cui **37.190** artigiane.

Nord-Ovest - Al 31 marzo 2018 sono **1.564.522** le imprese registrate alle Camere di commercio, di cui 413.523 artigiane. A fronte di 29.674 nuove iscrizioni, **35.673** aziende hanno chiuso i battenti (-5.999), di cui **12.319** artigiane.

Nord-Est - Al 31 marzo 2018 sono **1.151.053** le imprese registrate alle Camere di commercio, di cui 309.733 artigiane. A fronte di 21.441 nuove iscrizioni, **27.149** aziende hanno chiuso i battenti (-5.708), di cui **8.888** artigiane.

Centro - Al 31 marzo 2018 sono **1.328.609** le imprese registrate alle Camere di commercio, di cui 265.860 artigiane. A fronte di 24.498 nuove iscrizioni, **26.678** aziende hanno chiuso i battenti (-2.180), di cui **7.725** artigiane.

Sud e Isole - Al 31 marzo 2018 sono **2.026.007** le imprese registrate alle Camere di commercio, di cui 326.188 artigiane. A fronte di 37.614 nuove iscrizioni, **39.128** aziende hanno chiuso i battenti (-1.514), di cui **8.258** artigiane.

Con l'eccezione di Sicilia, Lazio e Campania, **tutte le regioni italiane evidenziano saldi negativi** tra aperture e chiusure. La situazione è ancor più grave se ci concentriamo sulle imprese artigiane: i saldi sono tutti negativi e, rispetto a un anno fa, peggiori nei casi di Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Basilicata, Calabria e Sicilia.

7. Il crollo verticale delle partite Iva

I dati disponibili dell'ultimo anno, il 2017, confermano un trend negativo soprattutto in alcuni settori. Il crollo riguarda anche il numero di partite Iva nell'ambito dell'amministrazione pubblica della fornitura di energia elettrica e gas. Un calo a due cifre che riguarda anche le assicurazioni sociali obbligatorie nell'amministrazione pubblica e difesa e le organizzazioni e gli organismi extraterritoriali, come certifica l'osservatorio delle partite Iva del ministero delle Finanze.

Soffre, ed è un dato significativo perché parte da numeri assoluti più grandi, il **commercio all'ingrosso e al dettaglio e l'auto e motoriparazione**, dove il calo è del 6,74% in un solo anno, a conferma di un trend pluriennale. Si è passati, per capire le dimensioni del fenomeno, dalle 131.179 imprese del 2009 alle 107.661 del 2017, con una **emorragia di oltre 23.500 unità**.

Cifre simili anche in un altro comparto importante per l'economia nazionale come **agricoltura, silvicoltura e pesca**. Nel 2009 in Italia si contavano oltre 52 mila imprese, arrivando al punto più basso nel 2014 quando fu toccata quota 46 mila. Analizzando i primi dati a disposizione nel 2018, neppure essi sono certo confortanti: nei primi tre mesi sono state aperte 179.538 nuove partite Iva e, in confronto al corrispondente periodo dello scorso anno, si registra una flessione dell'1,8%.

Le nuove aperture relative alle persone fisiche è pari al 72,7%, quella relativa alle società di capitali è pari al 22%, la quota delle società di persone è il 4,6%. Rispetto al primo trimestre del 2017 si registra un aumento di avviamenti per le società di capitali (+3,6%), un calo per le persone fisiche (-2,6%) e una diminuzione più sensibile per le società di persone (-11%, confermato il trend osservato negli ultimi anni).

Il 44,3% delle nuove aperture è localizzato al Nord, il 21,7% al Centro e circa il 34% al Sud e Isole. Aumento di avviamenti in Abruzzo (+12,7%), più contenuto nella provincia autonoma di Bolzano (+5,6%) ed in Lombardia (+2,4%), mentre nelle regioni Basilicata (-23%), Calabria (-19,1%) e Sardegna (-16,6%) si registra un calo di aperture.

Nonostante il saldo negativo in termini assoluti, il commercio registra sempre il maggior numero di avviamenti di partite Iva con il 19% del totale, seguito dalle **attività professionali con il 18,3%** e dall'agricoltura (9,7%). Rispetto al primo trimestre del 2017, tra i settori principali i maggiori aumenti si notano nell'istruzione (+14,9%), nei servizi d'informazione (+8%) e nella sanità (+5,2%). Le flessioni più significative, invece, interessano l'agricoltura (-13,4%), il commercio (6,4%) e il trasporto e magazzinaggio (-4,8%).

Sul fronte delle persone fisiche aumenta la **quota femminile**, ora pari a circa il 39% del totale. Il 48,3% delle nuove aperture è stato avviato da giovani fino a 35 anni di età e il 32,4% da soggetti appartenenti alla fascia dai 36 ai 50 anni di età. Rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, tutte le classi di età registrano flessioni di aperture: la più consistente nella classe tra 36 e 50 anni (4,1%). **Il 14,2% di coloro che nel primo trimestre 2018 hanno aperto una partita Iva è nato all'estero.**

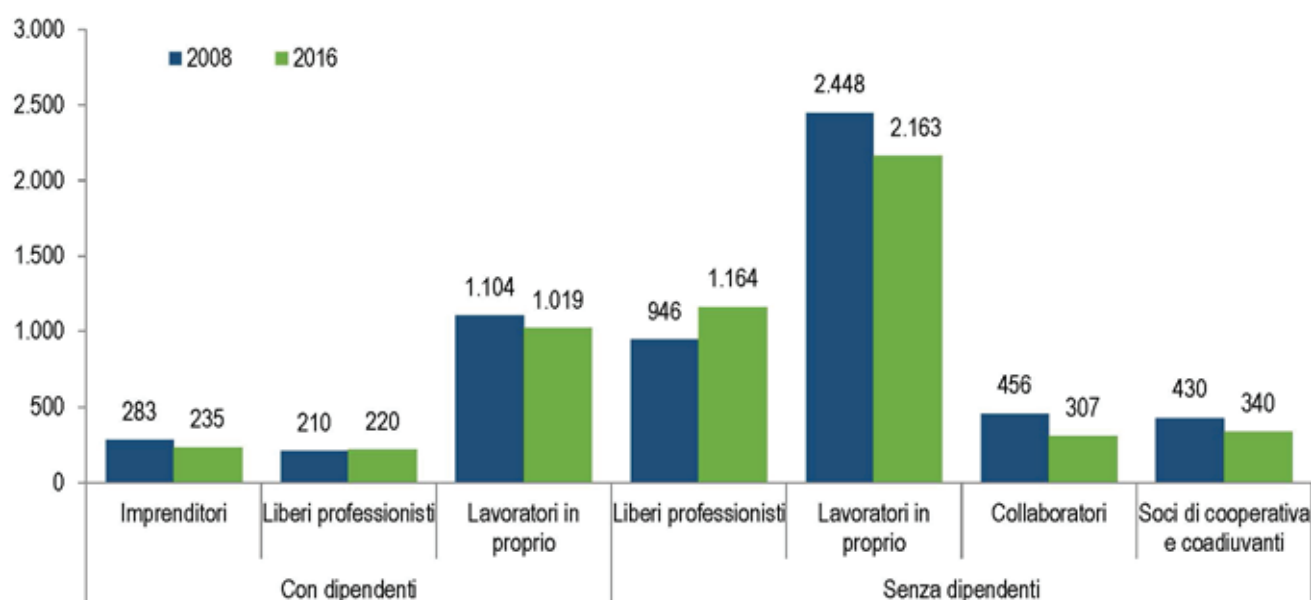
8. Lavoro autonomo: bentornati negli anni '90

In questi dieci anni non se la sono certo passata meglio i lavoratori autonomi. I dati più recenti, curati da Inail, Inps, Istat, Anpal e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e contenuti nel report 'Il mercato del lavoro, verso una lettura integrata', fotografano una situazione davvero insostenibile.

Dal 2008 al 2016, infatti, sono **spariti quasi 640 mila lavoratori autonomi**: due anni fa erano 8 milioni 680 mila mentre nel 2008 erano 9 milioni 316 mila. In circa un ventennio l'attività degli indipendenti è diminuita di quasi 2 miliardi di ore lavorative, ovvero di oltre 3,5 punti percentuali

Oggi il numero degli indipendenti è lo stesso, in sostanza, del 1995, costretti ad alzare bandiera bianca poiché travolti, oltre che dalla crisi, da tasse, burocrazia, pagamenti ritardati o mai pervenuti specie da parte della pubblica amministrazione.

Occupati indipendenti per tipologia di lavoro. Anni 2008 e 2016, valori assoluti in migliaia



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

9. Imprese: il trend pluriennale di iscrizioni e cessazioni

RIEPILOGO DEI DAI PRINCIPALI

Serie storica delle iscrizioni, delle cessazioni e dei relativi tassi di crescita nel I trimestre di ogni anno *Totale imprese e imprese artigiane - Valori assoluti e percentuali*

Totale imprese						
ANNO	Iscrizioni	Cessazioni ²	Saldi	Tasso di iscrizione	Tasso di Cessazione	Tasso di Crescita ³
2004	125.864	127.627	-1.763	2,13%	2,16%	-0,03%
2005	126.849	119.373	7.476	2,11%	1,99%	0,12%
2006	137.156	137.333	-177	2,26%	2,26%	-0,00%
2007	142.416	156.624	-14.208	2,32%	2,56%	-0,23%
2008	130.629	152.443	-21.814	2,15%	2,51%	-0,36%
2009	118.407	149.113	-30.706	1,94%	2,44%	-0,50%
2010	123.094	139.275	-16.181	2,02%	2,29%	-0,27%
2011	125.271	134.909	-9.638	2,05%	2,21%	-0,16%
2012	120.278	146.368	-26.090	1,97%	2,40%	-0,43%
2013	118.618	149.969	-31.351	1,95%	2,46%	-0,51%
2014	115.374	139.864	-24.490	1,90%	2,31%	-0,40%
2015	114.502	133.187	-18.685	1,90%	2,19%	-0,31%
2016	114.660	127.341	-12.681	1,89%	2,10%	-0,21%
2017	115.930	131.835	-15.905	1,91%	2,17%	-0,26%
2018	113.227	128.628	-15.401	1,86%	2,11%	-0,25%

di cui imprese artigiane						
ANNO	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
2004	28.844	38.873	-10.029	2,00%	2,69%	-0,69%
2005	29.728	37.725	-7.997	2,03%	2,58%	-0,55%
2006	32.232	44.232	-12.000	2,18%	3,00%	-0,81%
2007	34.680	46.453	-11.773	2,34%	3,13%	-0,79%
2008	33.042	45.911	-12.869	2,21%	3,07%	-0,86%
2009	31.744	47.308	-15.564	2,12%	3,16%	-1,04%
2010	30.967	44.791	-13.824	2,09%	3,03%	-0,94%
2011	32.550	44.042	-11.492	2,21%	2,99%	-0,78%
2012	32.965	48.191	-15.226	2,26%	3,30%	-1,04%
2013	29.214	50.399	-21.185	2,03%	3,50%	-1,47%
2014	28.308	44.958	-16.650	2,01%	3,19%	-1,18%
2015	28.366	42.940	-14.574	2,05%	3,10%	-1,05%
2016	27.711	40.218	-12.507	2,04%	2,96%	-0,92%
2017	26.954	37.949	-10.995	2,01%	2,83%	-0,82%
2018	26.246	37.190	-10.944	1,98%	2,80%	-0,82%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

(*) Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo

² Tutti i dati del presente comunicato sono calcolati al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo. A partire dal 2005, in applicazione del D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive, le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Per tenere conto di tali attività amministrative, ai fini statistici di Movimprese i confronti con gli anni 2004 e 2003 sono stati calcolati depurando i relativi stock dalle cancellazioni disposte d'ufficio. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.infocamere.it.

³ Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo fra iscrizioni e cessazioni rilevato a fine trimestre e lo stock delle imprese registrate all'inizio del trimestre.

10. Il trend di iscrizioni e cessazioni per forme giuridiche e regioni

Nati-mortalità delle imprese per forme giuridiche – I trimestre 2018 Totale imprese e imprese artigiane

Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo I trim. 2018	Stock al 31.03.2018	Tasso di crescita I trim. 2018	Tasso di crescita I trim. 2017
Totale imprese						
Società di capitali	36.181	19.555	16.626	1.669.128	1,01%	0,85%
Società di persone	7.994	15.481	-7.487	1.006.001	-0,74%	-0,68%
Imprese individuali	66.688	90.873	-24.185	3.183.518	-0,75%	-0,69%
Altre forme	2.364	2.719	-355	211.544	-0,17%	0,00%
TOTALE	113.227	128.628	-15.401	6.070.191	-0,25%	-0,26%
di cui imprese artigiane						
Società di capitali	2.865	1.628	1.237	79.038	1,60%	1,26%
Società di persone	1.864	4.346	-2.482	212.858	-1,15%	-1,05%
Imprese individuali	21.440	31.108	-9.668	1.019.274	-0,94%	-0,91%
Altre forme	77	108	-31	4.134	-0,74%	-0,74%
TOTALE	26.246	37.190	-10.944	1.315.304	-0,82%	-0,82%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Nati-mortalità delle imprese per grandi circoscrizioni territoriali – I trimestre 2018

Aree geografiche	VALORI ASSOLUTI						
	Iscrizioni	di cui artigiane	Cessazioni	di cui artigiane	Saldo	di cui artigiane	Registrate al 31.03.2018
NORD-OVEST	29.674	9.215	35.673	12.319	-5.999	-3.104	1.564.522
NORD-EST	21.441	6.667	27.149	8.888	-5.708	-2.221	1.151.053
CENTRO	24.498	5.213	26.678	7.725	-2.180	-2.512	1.328.609
SUD E ISOLE	37.614	5.151	39.128	8.258	-1.514	-3.107	2.026.007
ITALIA	113.227	26.246	128.628	37.190	-15.401	-10.944	6.070.191

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Nati-mortalità delle imprese per regioni – I trimestre 2018 Totale imprese

Regioni	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo I trim 2018	Stock al 31 marzo 2018	Tasso di crescita I trim 2018	Tasso di crescita I trim 2017
PIEMONTE	8.138	10.767	-2.629	432.743	-0,60%	-0,60%
VALLE D'AOSTA	209	289	-80	12.361	-0,64%	(*)
LOMBARDIA	18.370	20.994	-2.624	957.162	-0,27%	-0,29%
TRENTINO A. A.	2.067	2.259	-192	108.883	-0,18%	-0,29%
VENETO	9.017	11.427	-2.410	485.453	-0,49%	-0,47%
FRIULI V. G.	1.832	2.377	-545	102.505	-0,53%	-0,61%
LIGURIA	2.957	3.623	-666	162.256	-0,41%	-0,44%
EMILIA ROMAGNA	8.525	11.086	-2.561	454.212	-0,56%	-0,58%
TOSCANA	7.914	9.508	-1.594	412.523	-0,38%	-0,28%
UMBRIA	1.490	1.987	-497	94.000	-0,53%	-0,51%
MARCHE	2.793	3.900	-1.107	170.612	-0,64%	-0,67%
LAZIO	12.301	11.283	1.018	651.474	0,16%	0,14%
ABRUZZO	2.922	3.462	-540	147.733	-0,36%	-0,66%
MOLISE	546	717	-171	35.227	-0,48%	-0,73%
CAMPANIA	11.544	11.148	396	586.629	0,07%	-0,07%
PUGLIA	7.473	8.326	-853	379.465	-0,22%	-0,25%
BASILICATA	953	1.270	-317	59.841	-0,53%	-0,02%
CALABRIA	3.216	3.637	-421	185.474	-0,23%	0,07%
SICILIA	8.106	7.257	849	463.044	0,18%	0,05%
SARDEGNA	2.854	3.311	-457	168.594	-0,27%	0,34%
ITALIA	113.227	128.628	-15.401	6.070.191	-0,25%	-0,26%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

(*) Data non confrontabile.

11. Il trend di iscrizioni e cessazioni per province

Nati-mortalità delle imprese per regioni – I trimestre 2018

Imprese artigiane

Regioni	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo I trim 2018	Stock al 31 marzo 2018	Tasso di crescita I trim 2018	Tasso di crescita I trim 2017
PIEMONTE	2.690	3.568	-878	118.472	-0,73%	-0,83%
VALLE D'AOSTA	93	149	-56	3.613	-1,53%	(*)
LOMBARDIA	5.534	7.364	-1.830	247.589	-0,73%	-0,58%
TRENTINO A. A.	621	694	-73	25.693	-0,28%	-0,41%
VENETO	2.492	3.615	-1.123	127.866	-0,87%	-0,60%
FRIULI V. G.	647	804	-157	28.190	-0,55%	-0,40%
LIGURIA	898	1.238	-340	43.849	-0,77%	-0,83%
EMILIA ROMAGNA	2.907	3.775	-868	127.984	-0,67%	-0,85%
TOSCANA	2.426	3.267	-841	104.692	-0,80%	-0,82%
UMBRIA	324	602	-278	20.739	-1,32%	-1,03%
MARCHE	868	1.263	-395	45.248	-0,86%	-0,88%
LAZIO	1.595	2.593	-998	95.181	-1,04%	-1,14%
ABRUZZO	543	915	-372	30.388	-1,21%	-1,29%
MOLISE	112	164	-52	6.575	-0,78%	-1,45%
CAMPANIA	1.075	1.580	-505	69.088	-0,73%	-0,84%
PUGLIA	1.288	1.944	-656	68.156	-0,95%	-1,09%
BASILICATA	154	313	-159	10.316	-1,52%	-1,04%
CALABRIA	571	922	-351	32.969	-1,05%	-0,84%
SICILIA	812	1.563	-751	73.419	-1,01%	-0,91%
SARDEGNA	596	857	-261	35.277	-0,73%	-1,21%
ITALIA	26.246	37.190	-10.944	1.315.304	-0,82%	-0,82%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

(*) Dato non confrontabile.

Stock, saldi e tassi di variazione degli stock rispetto al 31.03.2018 Totale

imprese e imprese artigiane nei principali settori

SETTORI DI ATTIVITA'	Stock al 31 marzo 2018		Saldo dello stock nel I trimestre		Var. % trimestrale dello stock	
	Totale imprese	di cui artigiane	Totale imprese	di cui artigiane	Totale imprese	di cui artigiane
Agricoltura, silvicoltura pesca	747.858	9.777	-5.310	-69	-0,70%	-0,70%
Estrazione di minerali da cave e miniere	4.225	650	-21	-16	-0,49%	-2,40%
Attività manifatturiere	566.854	303.672	-3.048	-2.948	-0,53%	-0,96%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	12.379	80	132	-1	1,08%	-1,23%
Fornitura di acqua; reti fognarie	11.633	2.350	11	-15	0,09%	-0,63%
Costruzioni	830.557	495.857	-5.127	-5.466	-0,61%	-1,09%
Commercio	1.532.420	84.543	-9.648	-637	-0,63%	-0,75%
Trasporto e magazzinaggio	168.652	84.840	-434	-763	-0,26%	-0,89%
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	443.808	48.182	-487	-449	-0,11%	-0,92%
Servizi di informazione e comunicazione	135.312	12.624	580	51	0,43%	0,41%
Attività finanziarie e assicurative	124.290	117	-473	1	-0,38%	0,86%
Attività immobiliari	285.942	313	-212	6	-0,07%	1,95%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	207.581	24.232	1.003	-56	0,49%	-0,23%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	197.373	52.733	1.326	321	0,68%	0,61%
Amministrazione pubblica e difesa; ass. sociale	158	1	0	0	0,00%	0,00%
Istruzione	30.174	2.240	182	-7	0,61%	-0,31%
Sanità e assistenza sociale	42.220	897	350	4	0,84%	0,45%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	75.819	5.837	-24	-25	-0,03%	-0,43%
Altre attività di servizi	240.842	185.100	-261	-907	-0,11%	-0,49%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

12. Artigianato: il trend di iscrizioni e cessazioni regioni e settori

TOTALE IMPRESE – I trimestre 2018
Iscrizioni, cessazioni, saldi e tassi di crescita trimestrali per province
Graduatoria provinciale per tassi di crescita trimestrali

	Iscriz.	Cessaz.	Saldo	Tasso di crescita trimestrale		Iscriz.	Cessaz.	Saldo	Tasso di crescita trimestrale
CATANIA	1.817	1.167	650	0,63%	PRATO	732	869	-137	-0,41%
SIRACUSA	749	638	111	0,29%	COMO	920	1.116	-196	-0,41%
ROMA	9.498	8.125	1.373	0,28%	FOGGIA	1.304	1.605	-301	-0,41%
MESSINA	1.147	1.025	122	0,20%	TRENTO	937	1.150	-213	-0,42%
CASERTA	2.074	1.890	184	0,20%	RIMINI	891	1.059	-168	-0,42%
RAGUSA	512	441	71	0,19%	BOLOGNA	1.662	2.078	-416	-0,43%
LA SPEZIA	470	440	30	0,14%	VARESE	1.303	1.616	-313	-0,44%
ENNA	279	258	21	0,14%	GORIZIA	212	260	-48	-0,46%
NAPOLI	5.408	5.087	321	0,11%	POTENZA	624	803	-179	-0,47%
GROSSETO	546	522	24	0,08%	NOVARA	588	732	-144	-0,47%
PALERMO	1.651	1.612	39	0,04%	MODENA	1.479	1.840	-361	-0,49%
BOLZANO - BOZEN	1.130	1.109	21	0,04%	CAGLIARI	1.108	1.456	-348	-0,50%
BRINDISI	716	707	9	0,02%	FORLÌ - CESENA	746	959	-213	-0,50%
MILANO	7.473	7.383	90	0,02%	UDINE	839	1.093	-254	-0,51%
SALERNO	2.377	2.382	-5	0,00%	VENEZIA	1.473	1.866	-393	-0,51%
NUORO	563	566	-3	-0,01%	RIETI	244	322	-78	-0,51%
SASSARI	989	1.011	-22	-0,04%	CAMPOBASSO	391	529	-138	-0,53%
LUCCA	860	893	-33	-0,08%	CHIETI	851	1.094	-243	-0,54%
VIBO VALENTIA	276	288	-12	-0,09%	FIRENZE	2.016	2.612	-596	-0,54%
REGGIO CALABRIA	809	858	-49	-0,09%	PESARO E URBINO	652	875	-223	-0,55%
TARANTO	917	963	-46	-0,09%	GENOVA	1.405	1.883	-478	-0,56%
AVELLINO	919	963	-44	-0,10%	TORINO	4.346	5.589	-1.243	-0,56%
TRAPANI	779	835	-56	-0,12%	LECCO	504	655	-151	-0,58%
LIVORNO	694	742	-48	-0,15%	MANTOVA	666	902	-236	-0,58%
CALTANISSETTA	434	472	-38	-0,15%	PERUGIA	1.105	1.529	-424	-0,58%
LATINA	1.071	1.166	-95	-0,16%	ORISTANO	194	278	-84	-0,59%
CROTONE	324	354	-30	-0,17%	CUNEO	1.265	1.670	-405	-0,59%
BENEVENTO	766	826	-60	-0,17%	REGGIO EMILIA	1.113	1.440	-327	-0,59%
CATANZARO	628	686	-58	-0,17%	PISTOIA	657	853	-196	-0,60%
AGRIGENTO	738	809	-71	-0,18%	PARMA	812	1.095	-283	-0,61%
BARI	3.009	3.275	-266	-0,18%	MATERA	329	467	-138	-0,63%
VITERBO	660	728	-68	-0,18%	VICENZA	1.292	1.817	-525	-0,63%
FROSINONE	828	942	-114	-0,24%	AOSTA	209	289	-80	-0,64%
MASSA-CARRARA	398	453	-55	-0,24%	VERCELLI	293	398	-105	-0,65%
TERAMO	752	841	-89	-0,25%	LODI	311	421	-110	-0,66%
VERONA	1.990	2.229	-239	-0,25%	PIACENZA	514	709	-195	-0,66%
PADOVA	1.841	2.105	-264	-0,27%	TREVISO	1.718	2.315	-597	-0,67%
PESCARA	767	867	-100	-0,27%	ASTI	429	590	-161	-0,68%
BRESCIA	2.253	2.587	-334	-0,28%	ROVIGO	457	643	-186	-0,68%
TRIESTE	312	361	-49	-0,30%	CREMONA	506	708	-202	-0,69%
SIENA	522	618	-96	-0,33%	RAVENNA	719	998	-279	-0,71%
TERNI	385	458	-73	-0,34%	ANCONA	759	1.089	-330	-0,71%
LECCE	1.527	1.776	-249	-0,34%	MACERATA	591	870	-279	-0,71%
PISA	835	988	-153	-0,35%	PORDENONE	469	663	-194	-0,74%
ISERNIA	155	188	-33	-0,36%	AREZZO	654	958	-304	-0,81%
L'AQUILA	552	660	-108	-0,36%	PAVIA	914	1.298	-384	-0,81%
BERGAMO	1.814	2.158	-344	-0,36%	BIELLA	250	399	-149	-0,83%
ASCOLI PICENO	454	547	-93	-0,37%	FERMO	337	519	-182	-0,86%
IMPERIA	474	572	-98	-0,38%	ALESSANDRIA	732	1.104	-372	-0,86%
VERBANIA	235	285	-50	-0,38%	FERRARA	589	908	-319	-0,90%
MONZA	1.468	1.754	-286	-0,39%	SONDRIO	238	396	-158	-1,05%
SAVONA	608	728	-120	-0,40%	BELLUNO	246	452	-206	-1,30%
COSENZA	1.179	1.451	-272	-0,40%	ITALIA	56.614	64.314	-15.401	-0,25%

Fonte: Unioncamere-infoCamere, Movimprese

13. Artigianato: il trend di iscrizioni e cessazioni per province

IMPRESE ARTIGIANE– I trimestre 2018
Iscrizioni, cessazioni, saldi e tassi di crescita trimestrali per province
Graduatoria provinciale per tassi di crescita trimestrali

	<i>Iscriz.</i>	<i>Cessaz.</i>	<i>Saldo</i>	<i>Tasso di crescita trimestrale</i>		<i>Iscriz.</i>	<i>Cessaz.</i>	<i>Saldo</i>	<i>Tasso di crescita trimestrale</i>
TRIESTE	113	108	5	0,11%	PADOVA	497	712	-215	-0,83%
BOLZANO	367	363	4	0,03%	MILANO	1.676	2.273	-597	-0,84%
SIRACUSA	118	125	-7	-0,12%	PESCARA	143	205	-62	-0,84%
RAGUSA	88	98	-10	-0,16%	MANTOVA	240	342	-102	-0,86%
AVELLINO	83	96	-13	-0,19%	BENEVENTO	63	103	-40	-0,86%
BOLOGNA	599	666	-67	-0,25%	CASERTA	176	269	-93	-0,88%
MONZA E BRIANZA	522	584	-62	-0,28%	NUORO	105	163	-58	-0,90%
IMPERIA	181	202	-21	-0,29%	LODI	97	145	-48	-0,91%
SASSARI	241	282	-41	-0,32%	CAMPOBASSO	74	118	-44	-0,92%
CATANIA	198	264	-66	-0,39%	VARESE	441	640	-199	-0,92%
LA SPEZIA	126	147	-21	-0,40%	SALERNO	261	436	-175	-0,93%
LIVORNO	189	217	-28	-0,40%	VIBO VALENTIA	53	77	-24	-0,94%
ASTI	158	184	-26	-0,42%	VICENZA	358	588	-230	-0,95%
ISERNIA	38	46	-8	-0,43%	ALESSANDRIA	245	352	-107	-0,95%
PRATO	264	317	-53	-0,52%	PISA	224	323	-99	-0,95%
TREVISO	485	615	-130	-0,56%	CREMONA	143	227	-84	-0,97%
CAGLIARI	250	327	-77	-0,57%	GENOVA	406	634	-228	-1,00%
VERONA	587	735	-148	-0,59%	MODENA	480	690	-210	-1,00%
SONDRIO	82	108	-26	-0,59%	MACERATA	197	306	-109	-1,02%
ASCOLI PICENO	119	153	-34	-0,59%	VENEZIA	384	585	-201	-1,06%
FORLÌ - CESENA	236	310	-74	-0,61%	CATANZARO	131	198	-67	-1,06%
PORDENONE	178	223	-45	-0,61%	PISTOIA	224	323	-99	-1,06%
UDINE	299	385	-86	-0,62%	TRAPANI	43	119	-76	-1,10%
TRENTO	254	331	-77	-0,63%	AREZZO	225	337	-112	-1,11%
NOVARA	214	274	-60	-0,63%	MASSA CARRARA	107	168	-61	-1,13%
BERGAMO	749	945	-196	-0,63%	PALERMO	183	352	-169	-1,17%
NAPOLI	492	676	-184	-0,64%	GORIZIA	57	88	-31	-1,17%
CUNEO	441	560	-119	-0,67%	LECCE	317	531	-214	-1,21%
VERCELLI	104	135	-31	-0,67%	FERMO	158	237	-79	-1,21%
COMO	332	438	-106	-0,68%	TERAMO	139	237	-98	-1,23%
BRESCIA	729	963	-234	-0,68%	CHIETI	150	259	-109	-1,28%
LECCO	199	259	-60	-0,68%	COSENZA	173	325	-152	-1,29%
TORINO	1.347	1.768	-421	-0,69%	PERUGIA	261	478	-217	-1,32%
RAVENNA	242	315	-73	-0,69%	TERNI	63	124	-61	-1,33%
REGGIO CALABRIA	166	234	-68	-0,69%	LATINA	144	266	-122	-1,36%
PIACENZA	166	223	-57	-0,70%	FOGGIA	170	298	-128	-1,38%
PESARO E URBINO	222	301	-79	-0,71%	CROTONE	48	88	-40	-1,38%
GROSSETO	136	177	-41	-0,71%	MATERA	60	111	-51	-1,47%
FIRENZE	656	866	-210	-0,72%	FROSINONE	147	278	-131	-1,49%
SIENA	142	190	-48	-0,72%	L'AQUILA	111	214	-103	-1,49%
BRINDISI	146	197	-51	-0,73%	AOSTA	93	149	-56	-1,53%
ROMA	1.224	1.717	-493	-0,73%	BIELLA	102	182	-80	-1,53%
PARMA	252	344	-92	-0,74%	POTENZA	94	202	-108	-1,54%
BARI	506	710	-204	-0,75%	AGRIGENTO	39	132	-93	-1,56%
REGGIO EMILIA	470	613	-143	-0,75%	BELLUNO	71	151	-80	-1,59%
SAVONA	185	255	-70	-0,78%	ENNA	35	88	-53	-1,69%
LUCCA	259	349	-90	-0,78%	ROVIGO	110	229	-119	-1,83%
TARANTO	149	208	-59	-0,79%	MESSINA	97	302	-205	-1,84%
VERBANIA	79	113	-34	-0,79%	RIETI	58	129	-71	-1,96%
ANCONA	172	266	-94	-0,81%	CALTANISSETTA	11	83	-72	-2,13%
PAVIA	324	440	-116	-0,81%	VITERBO	22	203	-181	-2,43%
FERRARA	205	277	-72	-0,82%	ORISTANO	0	85	-85	-2,89%
RIMINI	257	337	-80	-0,82%	ITALIA	26.246	37.190	-10.944	-0,82%

Fonte: Unioncamere-infoCamere, Movimprese

MANIFESTO PER UNA NUOVA IDEA DI LAVORO

#liberidilavorare

“Se è vero che il diritto è una cristallizzazione del sistema sociale in atto, allora è necessario che il diritto cambi quando il sistema sociale muta, e cambi tanto radicalmente quanto radicale è stata la mutazione. E quello che vale per il diritto in generale, non può non valere per il diritto del lavoro.”

Antonio Orazi

RIFORME - CONTRATTAZIONE - SEMPLIFICAZIONE - AUTONOMIA - LIBERTA' - RAPPRESENTATIVITA'

1. Conflavoro PMI ritiene essenziale la creazione di un **codice del lavoro digitale** chiaro, accessibile e comprensibile a tutti i cittadini, il quale offra risposte alle questioni concrete che interessano i datori di lavoro e i lavoratori delle micro, piccole e medie imprese. Il codice del lavoro digitale deve contenere un'appendice che riassume i principali diritti e doveri delle parti così da evitare errori procedurali in caso di controversie. E che permetta, parimenti, che i vizi di forma non prevalgano sulla sostanza.

2. E' improrogabile l'introduzione di **standard retributivi** orari minimi per i lavoratori, con differenze studiate in risposta alle caratteristiche dei territori. Il salario minimo è un'arma utile per contrastare il **dumping sociale**, ma una sua determinazione rigida e verso l'alto potrebbe costituire un ostacolo per lo sviluppo e la crescita di aree e settori che necessitano invece di scostamenti rispetto agli standard nazionali.

A ciò si aggiunge la revisione dell'art. 1 D.L. 9 ottobre 1989, n. 338, convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, L. dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389 con introduzione del calcolo dei contributi minimi in base al salario minimo, salvo l'eventuale diverso trattamento di miglior favore riconosciuto, consentendo alle imprese e ai lavoratori di avvalersi di una retribuzione flessibile, capace di assecondare i momenti positivi o negativi del settore e una contribuzione che segua l'evolversi della retribuzione.

3. Vitale, nel rilancio dell'economia, è l'**aumento del potere d'acquisto dei lavoratori**, attraverso una riduzione del cuneo fiscale e previdenziale sul costo del lavoro, così da rendere attrattivo il territorio italiano nella competizione internazionale.

4. E' necessario prevedere **agevolazioni fiscali e contributive** per gli scatti di merito e di professionalizzazione con parametri aziendali, per coinvolgere i lavoratori, premiare la meritocrazia, incentivare la coesione tra lavoratori e azienda e motivare i lavoratori alla crescita professionale per rendere più competitiva la loro azienda.

5. Conflavoro PMI ritiene doveroso l'elaborazione di un piano straordinario di investimenti in **formazione professionalizzante** che dia competenze per il lavoro del futuro in sostituzione delle politiche passive di sussidio e dei bonus occupazionali elargiti *una tantum*.

6. Occorre aprire il diritto del lavoro alle **nuove forme di collaborazione**, difficilmente inquadrabili nei modelli tradizionali di lavoro subordinato e/o autonomo finora conosciuti. Occorre facilitare la

sperimentazione – regolando il fenomeno con interventi legislativi di cornice – del lavoro autonomo mediante piattaforma digitale, ossia quelle attività svolte da prestatori di lavoro che offrono i propri servizi in rete mediante appositi siti specializzati e applicazioni, rispondendo di volta in volta alle richieste di servizi provenienti da uno o più committenti. Occorre tutelare il loro lavoro con forme di garanzia e protezione normativa e previdenziale compatibili con la natura dell'attività prestata e senza le rigidità caratterizzanti il lavoro dipendente tradizionalmente inteso.

7. E' giunto il momento di introdurre nella normativa una nozione chiara di **sindacato comparativamente più rappresentativo**, che tenga conto dei principi costituzionali di libertà sindacale e autonomia collettiva. Detta nozione dovrà rispettare il principio maggioritario e la volontà delle parti sociali di autodeterminare i perimetri del campo di applicazione contrattuale ed entro tali perimetri – che potranno essere anche territoriali e aziendali (non necessariamente nazionali) – si dovrà pesare la maggior rappresentatività.

8. Fondamentale sarà l'istituzione di un'**Agenzia nazionale per l'occupazione e lo sviluppo**, non solo come punto di incontro tra domanda e offerta, ma che analizzi i fabbisogni delle aziende e formi – in collaborazione con gli istituti scolastici, le università e le imprese – le nuove generazioni e i lavoratori che vogliono evolversi attraverso un percorso di qualificazione professionale.

9. Di massima utilità sarà la mobilitazione di una rete di università che, su base volontaria, offra ogni anno **percorsi formativi per i rappresentanti sindacali delle imprese e dei lavoratori**, con il fine ultimo di costruire insieme un nuovo diritto al lavoro consapevole della sfida lanciata dalla competitività globale.

10. Conflavoro PMI considera indispensabile una **riforma del sistema di contrattazione collettiva** è un'esigenza primaria per il Paese. Essa deve mirare alla valorizzazione dell'**autonomia privata a livello aziendale e individuale**, consentendo di concludere accordi collettivi aziendali e negoziare individualmente, nelle imprese minori, sui principali aspetti relativi a retribuzione, orario di lavoro e organizzazione del lavoro. In questo modo si fornisce alle imprese la possibilità di anticipare le evoluzioni al rialzo o al ribasso del mercato o, comunque, di adattarsi più agevolmente ai mutamenti continui.

L'autonomia contrattuale a livello collettivo dovrà consentire alle parti sociali di negoziare con pari dignità ed efficacia a tutti i livelli: aziendali, territoriali e nazionale. E, dunque, consentire alla contrattazione decentrata non solo di integrare, ma anche modificare – in base al principio di sussidiarietà – le norme generali pattuite a livello nazionale. L'autonomia individuale dovrà consentire una maggiore libertà di negoziare individualmente nelle imprese minori sui principali aspetti relativi alla retribuzione. Naturale corollario è la creazione di un **Osservatorio sulla contrattazione aziendale**, che monitori le esigenze dei territori e dei settori economici.

IL MERCATO DEL LAVORO E LA SCOMPARSA DELLE IMPRESE ITALIANE

LUCI E OMBRE A DIECI ANNI DALLA CRISI



Conflavoro PMI

Confederazione Nazionale Piccole e Medie Imprese

www.conflavoro.it

info@conflavoro.it

800 911958

© 2018 Conflavoro PMI - Tutti i diritti riservati